

Salvatore Prinzi

**Pensare nell'era del dato.
Sperimentazioni e interpretazioni
nel campo delle opere digitali**



Laboratorio dell'ISPF, XXI, 2024

[8]

DOI: 10.12862/Lab24PRS

1. *Mirabilis, horribilis*

Sarà compito degli storici stabilire se l'*annus mirabilis* dell'intelligenza artificiale sia stato il 2023 o il 2024. Di certo, meraviglie ed eventi di capitale importanza negli ultimi due anni non sono mancati, a partire dal varo di Chat GPT, che in pochi mesi ha fatto entrare i prodigi dell'intelligenza artificiale nei cellulari di centinaia di milioni di persone, e investimenti di decine di miliardi nei mercati, determinando uno sviluppo frenetico dei Large Language Models e di altri sistemi generativi. Una sorta di rivoluzione – non degli assetti proprietari, visto che Big Tech si è assicurata il controllo del processo in gran parte del mondo¹, ma certo delle basi che strutturano le nostre tecnologie e persino delle percezioni del senso comune –, che ha subito suscitato delle reazioni. Come l'appello del marzo 2023 a bloccare per sei mesi l'espansione dell'intelligenza artificiale, sottoscritto da migliaia di imprenditori e sviluppatori², o il summit internazionale di Londra dell'ottobre dello stesso anno, che ha visto la partecipazione di leader di caratura mondiale, in cui l'intelligenza artificiale è stata definita «una minaccia esistenziale globale»³. Ma anche, su fronti più moderati e istituzionali, l'approvazione, pochi mesi dopo, dell'*Ai Act* dell'Unione Europea, prima normativa al mondo volta a regolamentare il fenomeno⁴. D'altra parte, è solo nel 2024 che l'utilizzo, ormai più professionale che amatoriale, dell'intelligenza artificiale, così come la sua applicazione nelle aziende e nella pubblica amministrazione, si sono massicciamente diffusi, e il dibattito sulle

¹ Cfr. A. Kakarchive, S. Myers Westarchive, M. Whittaker, *Make no mistake – AI is owned by Big Tech*, in «MIT Technology Review», 5 dicembre 2023, in cui viene sfatato il mito delle start up che producono innovazione e si dimostra come vi sia ormai una concentrazione impressionante di capitale cognitivo e finanziario nelle mani di una ristretta oligarchia, <<https://www.technologyreview.com/2023/12/05/1084393/make-no-mistake-ai-is-owned-by-big-tech>>. In P. Olson, *Big Tech Has Our Attention – Just Not Our Trust*, in «Bloomberg», 16 ottobre 2024, si possono trovare dati su investimenti e profitti, ma anche sul rapporto tra Big Tech e società, a partire dagli annunci che secondo Olson negli anni sarebbero stati disattesi, generando sfiducia, <<https://www.bloomberg.com/graphics/2024-opinion-ai-solution-big-tech-trust-problem>>.

² Qui il testo dell'appello: <<https://futureoflife.org/open-letter/pause-giant-ai-experiments>>. Per una sua lettura critica si veda A. D. Signorelli, *Perché la lettera per sospendere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale è tutta sbagliata*, in «Wired», 20 marzo 2023, <<https://www.wired.it/article/intelligenza-artificiale-lettera-elon-musk-errori>>.

³ Per una cronaca del summit di Londra, C. Zakrzewski, A. Faiola, G. De Vynck, *World leaders are gathering at the U.K.'s AI Summit. Doom is on the agenda*, in «The Washington Post», 31 ottobre 2023, <<https://www.washingtonpost.com/technology/2023/10/31/uk-ai-safety-summit-rishi-sunak-elon-musk/>>. In ogni caso è significativo che il filo conduttore tra la lettera aperta e l'evento di Londra sia Elon Musk. Sulla contraddittorietà delle Big Tech cfr. G. Boella, *Da dove viene l'onda dell'intelligenza artificiale?*, in *Next Gen AI. Opportunità e lati oscuri dell'Intelligenza Artificiale nel mondo culturale e creativo. XV Rapporto Civita*, Venezia, Marsilio, 2024.

⁴ Una ricostruzione giornalistica del 2023 da questo punto di vista si può trovare in D. Magrini, *L'anno dell'Intelligenza Artificiale*, Siena, Primamedia, 2024; sullo stesso tema A. D. Signorelli, *Il 2023 è stato l'anno in cui l'intelligenza artificiale ha cambiato (di nuovo) le nostre vite*, in «Domani», 31 dicembre 2023 <<https://www.editorialedomani.it/tecnologia/intelligenza-artificiale-chat-gpt-bard-kcf1bkmo>>. Per un'analisi dell'*Ai Act* si veda G. De Minico, *Giustizia e intelligenza artificiale: un equilibrio mutevole*, in «Rivista AIC», n. 2/2024, <https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/2_2024_04_DeMinico.pdf>.

opportunità e i rischi ha imperversato sui media, nei luoghi di formazione, persino nell'intrattenimento. In questo senso l'anno appena passato sembra avere segnato uno spartiacque, più che tra un prima e un dopo, tra una potenza e l'atto⁵.

Ma non sempre è bello da vedere, l'atto. Nel 2024 sono entrati a pieno regime i sistemi di intelligenza artificiale anche in diversi scenari di guerra, non solo nel monitoraggio e nell'individuazione degli obiettivi, ma come diretta causa di morte di esseri umani, rendendo così l'omicidio una "banalità" fredda e burocratica, e ponendo problemi sull'effettività/imputabilità morale delle azioni⁶. L'impiego militare, che ha fatto drizzare i capelli e accapponare la pelle, sarebbe però solo una forma estrema e terribile di un «governo cibernetico» delle cose che è in marcia da tempo⁷. O la manifestazione di una tecnica che, come appariva evidente già negli anni '50 con la questione dell'atomica, rende l'uomo «antiquato» rispetto alle prestazioni della macchina e alle accelerazioni storiche che questa è in grado di produrre, finendo per asservire l'umanità a dispositivi fuori controllo⁸. O, come sottolineano altri interpreti, l'ultimo e più moderno «spettacolo», nel quale «tutto quello che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione», di cui realtà aumentata e *deep fake*, elaborati dall'intelligenza artificiale per produrre una *mobilizzazione* della vita civile, segneranno il culmine⁹. Questo mentre si vanno moltiplicando gli studi che temono che l'impiego di app e sistemi di guida in grado di apprendere o ricordare al posto nostro, impattando profondamente sulla struttura neuronale, arrivi-

⁵ Significativamente il 2024 si è aperto con il messaggio di Papa Francesco, *Intelligenza artificiale e pace*, pubblicato il 1 gennaio 2024, <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html>>. Altrettanto significativamente, i due Nobel assegnati nel 2024 per la fisica e la chimica avevano in comune proprio il fatto di essere legati a ricerche che o hanno reso possibile l'intelligenza artificiale o l'hanno direttamente utilizzata, cfr. F. Belfiore, G. Sacco, *L'anno dell'intelligenza artificiale*, in «Media Inaf», 14 ottobre 2024, <<https://www.media.inaf.it/2024/10/14/anno-nobel-intelligenza-artificiale>>. Per cogliere l'importanza del dibattito sul tema, solo per limitarci all'Italia, possiamo notare come nel 2024 siano stati pubblicati oltre 400 libri sull'"intelligenza artificiale", contro i circa 300 pubblicati in tutti gli anni precedenti.

⁶ Per il concetto di banalità cfr. il classico di H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2004. Su Ai e guerra cfr. A. D. Signorelli, *La guerra degli algoritmi, o di come l'intelligenza artificiale sta scalando le gerarchie militari*, in «Wired», 28 novembre 2024, <<https://www.wired.it/article/guerra-algoritmi-intelligenza-artificiale-dati-controllo>>. Sulla questione dell'imputabilità cfr. M. Taddeo, *La spada e l'algoritmo: perché in guerra è necessaria un'etica dell'intelligenza artificiale*, <https://www.repubblica.it/tecnologia/2025/01/05/news/la_spada_e_l_algoritmo_perche_in_guerra_e_necessaria_un_etica_dell_intelligenza_artificiale-423921857>.

⁷ Cfr. S. Zuboff, *Capitalismo della sorveglianza*, Milano, Luiss, 2023; V. Pinto, *Il governo cibernetico*, in «Laboratorio dell'ISPF», XX, 2023, e, della stessa autrice, *Lo spazio della guerra e la distanza cibernetica*, in A. Turco, M. Maggioli (a cura di), *Spazi di guerra, spazi di pace. Una lettura geografica di Michael Walzer e delle culture morali del conflitto armato*, Milano, Mimesis, 2023.

⁸ Per questo tema G. Anders, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri 2007.

⁹ Il riferimento di questa linea di pensiero è G. Debord, *La società dello spettacolo*, Milano, Sugarco 1990, tr. it. di Paolo Salvadori.

no a devastare intere aree del cervello¹⁰... È così che il *mirabilis* è sempre più apparso a molti come *horribilis*, riproponendo in vari ambiti la classica controversia tra «apocalittici» e «integrati»¹¹.

Tutto questo ha avuto ovviamente un grosso impatto nel campo degli studi umanistici. Innanzitutto perché il loro proprio sta nell'interrogarsi su cosa sia l'umano, quali caratteristiche, esperienze e valori contraddistinguano la condizione umana, come sia storicamente costruito questo concetto e cosa implichi il metterlo al centro o addirittura lavorare per il suo perfezionamento. Vedere irrompere una macchina che non solo è in grado di fare cose che all'umano non riescono, o non riescono a quella velocità, ma che sembra essere in grado di imparare, di metabolizzare, di crescere – persino entrando in una modalità dialogica con l'utente e rispondendo in maniera sempre più precisa, dando l'impressione di non essere più, secondo una fortunata espressione, un «pappagallos stocastico»¹² ma un interlocutore a tutti gli effetti –, porta molti a chiedersi cosa sia davvero umano. L'intelligenza artificiale, soprattutto se letta in correlazione, da un lato, con le possibilità infinite di una connettività generale e della comunicazione a distanza, da un altro lato con quelle della robotica, della biotecnica e dell'ingegneria genetica, altri settori in grande sviluppo in nome di un assiomatico *human enhancement*¹³, riapre tutta una serie di questioni intorno alle nuove forme dell'umano, o addirittura a un suo superamento, che non può non chiamare in causa la filosofia, la psicologia, la sociologia e altri saperi non direttamente tecnici¹⁴.

In secondo luogo, l'intelligenza artificiale non ha solo a che vedere con la capacità di calcolo e l'elaborazione di dati al fine di eseguire comandi e operazioni in senso stretto, ma anche con la trasmissione del sapere in senso largo, che implica ricercare e fornire informazioni certe e verificate, combinarle nella produzione di testi, renderle accessibili e riutilizzabili. Anche finendo per assumere – com'è diventato evidente con gli ultimi chatbot – un tratto oracola-

¹⁰ Si vedano ad esempio i lavori di Miguel Benasayag: M. Benasayag, R. Meyran, *La tirannia dell'algoritmo*, Vita e Pensiero, Milano 2020; M. Benasayag, *Il cervello aumentato, l'uomo diminuito*, Il Margine, Trento 2022; M. Benasayag, *ChatGPT non pensa (il cervello neppure)*, Jaca Book, Milano 2024.

¹¹ Cfr. U. Eco, *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 1989. Per un approccio meditato alle sfide poste dall'intelligenza artificiale, A. Ventura (a cura di), *Pensiero umano e intelligenza artificiale. Rischi, opportunità e trasformazioni sociali*, Roma, L'Asino d'oro, 2023.

¹² Cfr. E. Bender, T. Gebru, A. McMillan-Major, S. Shmitchell, *On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big?*, Proceedings of the 2021 Acm Conference on Fairness, accountability and transparency, New York, Association for Computing Machinery, 2021, pp. 610-623.

¹³ Il dibattito sul potenziamento umano si sviluppa particolarmente tra la fine degli anni '90 e i Duemila, ma chiaramente continua, spesso sotto altre diciture, ancora oggi. Questo testo di F. Jotterand, M. Ienca, *The Routledge Handbook of the Ethics of Human Enhancement*, New York, Routledge, 2023, è utile per avere una panoramica aggiornata sulla questione.

¹⁴ Anche sul postumano la bibliografia è amplissima, mi limito qui a rinviare alla trilogia di Rosi Braidotti, il cui primo volume è *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, DeriveApprodi, 2020.

re¹⁵. Nutrendosi di enormi masse di dati in cui reperire schemi e correlazioni da riprodurre, la macchina è dunque affamata di testi – a patto che siano stati precedentemente lavorati in una forma a lei comprensibile. Ed è qui che il campo degli *studia humanitatis*, o meglio, la loro declinazione/mutazione contemporanea in *digital humanities*, assume un senso forse non da tutti chiaramente intravisto, non più come interrogazione intorno all'umano, ma proprio come spazio di incontro tra gli strumenti digitali, i linguaggi computazionali, le metodologie analitiche e lo sterminato patrimonio di risorse umanistiche che può migliorare il funzionamento della macchina. Se ormai da diversi decenni – a partire dai pionieristici tentativi della seconda metà degli anni '40 con l'*Index Thomisticus* di Padre Busa, e in maniera massiccia a partire dagli anni '90 con i personal computer, il world wide web e l'invenzione di protocolli di comunicazione – l'informatica è entrata nella gestione e persino nell'analisi di un corpus o di un testo, nella sua rielaborazione digitale nell'ottica di una diversa esplorazione o maggiore diffusione, fino a produrre una «galassia» non più legata al medium della stampa, questo insieme di pratiche trova ora un nuovo vettore di valorizzazione¹⁶. Non si tratta più solo di trasferire in digitale i testi cartacei, come è stato fatto muovendo dalle prime scannerizzazioni a elaborazioni via via più complesse sfociate nella frontiera delle Digital Scholarly Editions: si tratta ora di mettere a disposizione dei sistemi di intelligenza artificiale un'eredità culturale a cui questa non riesce ancora ad accedere, legata com'è alla rete come fonte primaria dei materiali. Intere biblioteche attendono nuovi *digital humanist* sempre più “tecnici” per compiere un gigantesco lavoro di traduzione e metadattazione di un sapere antico in *pacchetti* che possano essere messi a disposizione di un pubblico globale e soprattutto di un chatbot che, se interrogato, possa rapidamente fornire, senza nessuna fatica di relazione diretta con il testo, una sua

¹⁵ Su questo tema G. Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Roma-Bari, Laterza, 2023, dove l'autore avanza una tesi interessante, ovvero che da secoli l'organizzazione del sapere si regga sulla congiunzione tra due modelli diversi: quello architettonico-sistematico, che trova la sua espressione più chiara nelle enciclopedie, nei sistemi di classificazione e di catalogazione bibliotecaria, e quello organico e autopoietico, che vede indirizzi di sviluppo e di crescita non sempre prevedibili e classificabili. Se l'intelligenza artificiale sembra essere nata in stretto collegamento con la logica novecentesca, dall'idea di poter ricostruire e riprodurre algoritmicamente un sistema sostanzialmente deterministico di “regole” del ragionamento, insomma da un paradigma architettonico-linguistico, altri tipi di analisi insistono sulle sue funzioni probabilistiche e non deterministiche, e sul fatto che alcune sue modalità operative sono opache anche a chi la programma e la gestisce. Il risultato, secondo Roncaglia, sono sistemi che assomigliano molto più a oracoli statistico-probabilistici, dalle capacità e dalle risposte a volte inattese, che a strutture architettonicamente chiare e definite.

¹⁶ Per il concetto di «galassia» si veda F. Ciotti, *Oltre la galassia delle Digital Humanities: per la costituzione di una disciplina di informatica umanistica*, AIUCD 2019 Conference, Udine 22-25 gennaio 2019, <<http://aiucd2019.uniud.it/wp-content/uploads/2019/02/Oltre-la-galassia-delle-Digital-Humanities.pdf>>, e F. Ciotti (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Roma, Carocci, 2023. È interessante notare come lo stesso Ciotti, presentando all'Università di Pisa il 15 novembre 2023 questo volume che pure si offre come uno studio accurato e complessivo, noti come l'impatto dell'intelligenza artificiale nel corso dell'anno sia stato così forte, anche nel campo delle digital humanities, che a pochi mesi dalla pubblicazione il testo dovrebbe essere quantomeno rivisto, <<https://www.youtube.com/watch?v=Kq54LJM2vgI>>.

sintesi, una genetica delle sue fonti, la sua connessione con altri testi. Una vera *mirabilia*, un'estrema tipologia di *distant reading*¹⁷, in cui è la macchina a leggere al posto nostro, non soltanto offrendo sintesi sempre più efficienti (si pensi alle app di moda come Blinklist), ma mediando tra noi e gli umani del passato al punto da veicolare per intero – senza capirla per davvero, quindi finalmente senza i bias e le parzialità che affliggono gli studi umanistici! – la memoria e l'autocomprensione della nostra stessa specie.

Così agli occhi di alcuni possono apparire risolti, grazie a questa nuova destinazione, i problemi di legittimazione che negli ultimi decenni avevano attagliato le discipline umanistiche, soprattutto quello meno legate ai saperi tecnico-scientifici e più concentrate sulla dimensione filologica, letteraria, linguistica o ermeneutica. La loro colpa, non facilmente emendabile, era di non produrre qualcosa di immediatamente spendibile sul mercato, di avere come target ristretti circuiti di addetti ai lavori, di non avere la stessa oggettività delle scienze dure. Se «per essere finanziati e conservare al diritto ad esistere i saperi umanistici hanno avuto ogni volta bisogno di dimostrare in modo pratico e misurabile la loro utilità, che stava principalmente nella pura conservazione [e non nella] loro natura progettuale ed evolutiva»¹⁸, ora la conservazione assume un nuovo significato e, proprio grazie a questo lavoro di *machine feeders*, gli umanisti possono produrre qualcosa di utile secondo i paradigmi – rigorosamente scientifici, quantificabili e valutativi – che regolano l'attuale produzione, trasmissione e misurazione del sapere¹⁹.

Tutto bene, dunque? Finalmente si è trovata una valida collocazione al sapere umanistico? Finalmente è stato funzionalizzato al quadro complessivo, e non è semplicemente un'eccezione da assorbire o un orpello da tollerare con fastidio? Oppure, a contatto con questi strumenti, questo sapere, e la critica di cui si è storicamente fatto portatore, cambiano effettivamente²⁰? Qual è l'impatto

¹⁷ Per il concetto di *distant reading*, si veda il lavoro di Franco Moretti, che ha fatto scuola sin dall'articolo *Conjectures on World Literature*, in «New Left Review», n. 1, gennaio-febbraio 2000. Per un quadro più generale rinvio a F. Moretti, *A una certa distanza*, Roma, Carocci 2020 e a T. Underwood, *A Genealogy of Distant Reading*, in «Digital Humanities Quarterly», vol. 11, n. 2, 2017.

¹⁸ Cfr. M. Sanna, L. Pica Ciamarra, *Un istituto filosofico al CNR e il ruolo dei saperi umanistici nelle società contemporanee*, in *Le scienze umane, sociali e del patrimonio culturale nell'era delle grandi transizioni*, Roma, Cnr edizioni, 2022, p. 120.

¹⁹ Cfr. C. Cant, J. Muldoon, M. Graham, *Feeding the Machine: the Hidden Human Labour Powering AI*, New York, Bloomsbury, 2024.

²⁰ Per queste posizioni più critiche cfr. D. Allington, S. Brouillette, D. Golumbia, *Neoliberal Tools (and Archives): A Political History of Digital Humanities*, in «Los Angeles Review of Books», 1 maggio 2016, <<https://lareviewofbooks.org/article/neoliberal-tools-archives-political-history-digital-humanities>>; S. Marche, *Literature Is Not Data: Against Digital Humanities*, in «Los Angeles Review of Books», 28 ottobre 2012, <<https://lareviewofbooks.org/article/literature-is-not-data-against-digital-humanities>>; L. Tomasin, *L'impronta digitale: cultura umanistica e tecnologia*, Roma, Carocci, 2017; D. Fiorimonte, T. Numerico, F. Tomasi, *The Digital Humanist: A Critical Inquiry*, Santa Barbara, California, Punctum Books, 2015; D. Fiorimonte, S. Chaudhuri, P. Ricaurte, *Global Debates in the Digital Humanities*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2022.

delle nuove tecnologie sul nostro modo non solo di conservare ma soprattutto di produrre il sapere? Davvero la macchina è così imparziale e in grado di liberare la conoscenza dalle scorie e dalle ideologie umane? E cosa vuol dire pensare nell'era del dato? Come si integra (e si disintegra) il sapere umanistico in questo processo? Bisogna accettarlo senza paura o al contrario bisogna mostrare l'*horribilis* come il rovescio del *mirabilis* e opporvisi con coraggio? O ancora lavorare dal suo interno per sviluppare forme di apprendimento e adattamento in grado di gestire collettivamente questi strumenti ormai irrinunciabili?

È su questi temi che nel corso degli ultimi anni l'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno si è a lungo interrogato, in consonanza con il lavoro portato avanti da altri centri di ricerca. Lo scopo delle prossime pagine è provare a rendere conto di quest'interrogazione, non tanto per "aprire il dibattito", come si suol dire, quanto per mostrare che un dibattito è già aperto, a tutti i livelli. Quello che semmai manca è la chiarezza dei termini, il rigore, uno sguardo non semplicemente tecnico o riduzionista, scevro da interessi immediati, e momenti di confronto trasversali²¹. In questo senso, fare il punto sulle iniziative intraprese da un istituto di filosofia dentro il Consiglio Nazionale delle Ricerche²², segnalare alcune concrete sperimentazioni in modo da ricevere feedback e poterle migliorare, accentuare l'attenzione del *Laboratorio* per il dibattito intorno a intelligenza artificiale, algoritmi e piattaforme nell'ambito delle digital humanities, intende servire proprio a incentivare tale dibattito, allargare la rete di collaborazioni, capire insieme come mettere l'umano – e quale umano – al centro del processo.

2. *Faraway, so close!*

Prima di entrare nel merito delle iniziative intraprese, vale la pena soffermarsi brevemente sul tipo di approccio che l'Isfp ha sviluppato al riguardo nel corso degli anni. Se, come si è detto, la svolta digitale ha investito il mondo degli studi umanistici in due direzioni, da un lato riaccendendo il dibattito intorno all'umano e al suo sapere di sé, dall'altro accelerando la codificazione di tale

²¹ Cfr. M. Sanna, L. Pica Ciamarra, *Un istituto filosofico al CNR e il ruolo dei saperi umanistici nelle società contemporanee*, cit., p. 124: «Specificatamente per un campo di studi che ha la complessità e la varietà di quello umanistico, è grave il rischio di semplificazione e impoverimento che deriva dall'applicazione di criteri che non fanno parte della sua identità consolidata».

²² Per un'analisi del posizionamento di questo sapere cfr. R. Evangelista, *Spunti per un dibattito sulle scienze umane nel CNR. Lo specchio di una crisi*, in «Laboratorio dell'ISPF», XVIII, 2021: «Provare a osservare la condizione delle scienze umane all'interno dell'organizzazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche offre un punto di vista abbastanza indicativo della direzione che le Istituzioni nazionali hanno preso nell'ottica della ristrutturazione di questi 'saperi', invitando (a volte obbligando) gli 'umanisti' a modificare metodologie, finalità e punti di vista, con conseguenze non sempre prevedibili e non sempre positive [...] Le ragioni di questa condizione di subordinazione e in alcuni casi di vero e proprio svuotamento delle scienze umane sono molteplici [...] Probabilmente riposano in un mutamento strutturale della società contemporanea che ha a che fare con una diversa idea del lavoro intellettuale, orientato all'azione, fatto di risultati immediatamente misurabili e certi».

sapere, l'Istituto ha deciso di dotarsi di due strumenti che potessero analizzare da vicino, e persino "abitare", queste trasformazioni.

Il primo è l'*Osservatorio sui saperi umanistici*, le cui attività, cominciate nel 2012, si sono incentrate sull'evoluzione delle categorie dell'umanesimo, sulle nuove dimensioni della vita pubblica dei saperi – dall'accesso alla conoscenza all'analisi dei fenomeni infodemici –, sulle trasformazioni delle politiche della conoscenza e della formazione, che hanno visto anche l'ingresso di nuovi strumenti didattici che recano con loro cambiamenti non sempre trasparenti nei loro presupposti e implicazioni²³. L'obiettivo dell'Osservatorio è quello di recuperare il senso di identità profondo dei saperi umanistici, «esercizi di cura e custodia delle idee tramandate, di ricognizione e di critica delle idee che animano il mondo, di creazione e produzione di nuove idee e visioni»²⁴, anche dentro la stessa svolta digitale del nostro tempo, radicale vettore di trasformazione dell'attività scientifica e più in generale della vita culturale e civile. Si tratta quindi innanzitutto di analizzare e sottoporre a critica i dati, far emergere nessi, i rapporti di forza e di senso che animano il fenomeno che abbiamo davanti, e di seguire il principio metodologico di circoscriverlo fortemente, portarlo alla massima concretezza, per poterlo penetrare a fondo.

In questa direzione è stato creato nel 2014 un secondo strumento, il *Centro di umanistica digitale*²⁵. Struttura di raccordo tra le diverse attività di elaborazione informatica dei testi svolte dall'Ispf, il Centro affianca alla dimensione teorica una dimensione operativa, di e-publishing, progettazione e implementazione digitale, a partire dalle opere di Vico e di altri autori italiani della modernità. L'intento è stato, fin dall'inizio, quello di favorire al tempo stesso l'ampliamento e l'affinamento dell'applicazione delle tecnologie digitali alle discipline umanistica e insieme la consapevolezza dei nuovi strumenti e delle trasformazioni che essi veicolano, muovendo però dal fare, per capire concretamente i loro meccanismi interni e cogliere di prima mano i problemi che vi si annidano²⁶. D'altronde, non è per caso che le digital humanities siano state definite innanzitutto come «comunità di pratiche»²⁷.

Volendo quindi sintetizzare l'approccio, possiamo dire che questo si basa:

²³ Per una presentazione dell'Osservatorio si veda *Per un osservatorio sui saperi umanistici*, in «Laboratorio dell'ISPF», IX, 2012, 1/2, pp. 45-50.

²⁴ Cfr. M. Sanna, L. Pica Ciamarra, *Un istituto filosofico al CNR e il ruolo dei saperi umanistici nelle società contemporanee*, cit., p. 121.

²⁵ Cfr. F. Gorini, *Umanesimo alla "svolta digitale"*, in «Almanacco della scienza», 17 settembre 2014, <<https://almanacco.cnr.it/articolo/1679/umanesimo-alla-svolta-digitale>>.

²⁶ Le attività dell'Ispf nel settore comprendono, tra le altre, la rivista elettronica «Laboratorio dell'ISPF», la collana e-book «Quaderni del LAB», l'opera di digitalizzazione di testi e documenti di Giambattista Vico e il progetto *Portale Vico*, la raccolta digitale di testi editi a Napoli nei secoli XVII e XVIII *Biblioteca Napoletana*, la partecipazione a vari progetti nazionali e internazionali, l'ultimo dei quali è un progetto Pnrr coordinato dal Cnr "H2IOSC – Humanities and Heritage Italian Open Science Cloud".

²⁷ L'espressione, poi diventata celebre, compare nel *Manifesto for the Digital Humanities*, redatto dopo due giorni di incontri internazionali a Parigi per il THATCamp, 18-19 maggio 2010, <<https://tcp.hypotheses.org/411>>.

a) sulla convinzione che i saperi umanistici siano qualcosa di vitale, in grado di produrre un metodo e uno “stile” di pensiero che può poi essere impiegato anche lontano dal suo contesto di esercizio primario, che insomma «strumenti affinati nel confronto con connessioni molto complesse della nostra tradizione culturale – strumenti di analisi di fatti e documenti e di chiarificazione delle loro implicazioni e significati – [sappiano] anche, evolvendosi ed affiancandosi ad altri, dare un contributo importante alla comprensione di questioni all’ordine del giorno»²⁸;

b) sulla convinzione, dunque, che bisogna mettere in campo un’indagine genealogica, volta ad accertare i legami di parentela che intercorrono tra i concetti (ad esempio nel passaggio, per nulla anodino, da *humanitas* a *humanities*²⁹), ma volta anche a ricostruire i discorsi e i valori che legittimano socialmente tali concetti, per renderne più trasparenti le implicazioni epistemologiche. Si pensi ad esempio ad alcune linee programmatiche, come quelle teorizzate nei modelli noti come *tripla elica* (che afferma l’interdipendenza, ai fini dell’innovazione, di tre attori: istituti di ricerca, governo e aziende) o *mode 2* (che si concentra sulla ricerca finalizzata, particolare, contestuale, capace di rendere conto passo per passo del proprio operato e dell’impiego dei fondi), in cui assistiamo «a una omogeneizzazione dei metodi e una uniformità di destinazione applicativa che è in qualche maniera connaturata all’approccio *data driven*»³⁰. Queste linee vengono ormai assunte senza alcuna criticità dalle discipline umanistiche – mentre proprio un’indagine in grado di risalire alla loro formazione e agli originari ambiti di appartenenza renderebbe più cauti e permetterebbe magari di generare altre linee, molto più aderenti ai differenti tipi di ricerca e alle sue aspirazioni;

c) sulla convinzione che bisogna combinare tale indagine genealogica con un metodo attento alla materialità dei processi, da intendere anche come effettivi rapporti di potere politico ed economico³¹. Ad esempio, lo scarso finan-

²⁸ Cfr. *Questo numero*, in «Laboratorio dell’ISPF», XX, 2023. Su questo anche L. Simonutti, *Credere e delegare? Filosofia e religione interrogano l’intelligenza artificiale*, in «Laboratorio dell’ISPF», XIX, 2022, secondo la quale alcune «domande che avevano impegnato i filosofi del Sei-Settecento ora emergono ritradotte nei linguaggi delle tecnologie contemporanee e nell’attuale dibattito sulla Artificial Intelligence in tutta la loro complessità».

²⁹ Cfr. l’intervento di L. Pica Ciamarra al seminario *Digital/humanities: quando il sapere diventa dato*, 25 marzo 2024, <<https://www.youtube.com/watch?v=0EKopJNCKFI>>.

³⁰ L. Pica Ciamarra, *Filosofia della cultura e digitale*, in *Le Scienze Umane e Sociali nel XXI secolo. Comprendere e trasformare la società*, 9 novembre 2023, Conferenza di Dipartimento del Cnr. Più duro R. Mazzola, *Il futuro degli studi umanistici al tempo dei Big Data*, in «Laboratorio dell’ISPF», XV, 2018: «Credo che la nuova ondata di tecnologie convergenti mediate dal connubio di Big Data e Intelligenza Artificiale non solo confligga tout court con i metodi propri delle discipline umanistiche, bensì aspiri a ricondurre la stessa pluralità delle pratiche di Digital Humanities entro l’alveo del paradigma computazionale dominante, funzionale al sogno utopistico di controllo tecno-scientifico di ogni aspetto dell’agire individuale e collettivo».

³¹ Si veda ancora R. Evangelista, *Spunti per un dibattito sulle scienze umane nel CNR. Lo specchio di una crisi*, cit. «Anche il lavoro dell’umanista finisce per diventare spesso una ricerca di fondi a ogni costo, per riuscire a inserirsi nelle catene del valore della ricerca, sviluppando un sapere

ziamento della ricerca umanistica di base non può non essere preso in conto se si analizza l'attrattività della conversione del lavoro del ricercatore verso le tecnologie digitali³². Così come il riconoscimento dell'evidente importanza di biblioteche digitali e di editoria elettronica ad accesso aperto, accanto all'utilità di alcuni strumenti di analisi quantitativa, non toglie la necessità di una riflessione sugli «effetti collaterali» che si verificano quando, nella promozione della ricerca umanistica, si sposta il focus sul digitale, «dalla progressiva marginalizzazione di ricerche che non rientrano in questi moduli, a effetti di colonizzazione, dove l'incremento dei metodi quantitativi tende a mettere in questione approcci più interpretativi, a vere e proprie distorsioni nell'uso delle risorse»³³. I tanti progetti finiti in secca negli ultimi vent'anni, gli strumenti non necessari o immediatamente obsolescenti che talvolta risucchiano finanziamenti ed energie, gli effetti del consolidarsi di interessi di carriera ed economici, «rendono maturi i tempi per un'interrogazione circa l'utilità e il danno del digitale per le *Humanities*, dalla quale sono probabilmente destinati a emergere molti elementi nell'uno e nell'altro senso, ma il cui discrimine è necessario per dirigere consapevolmente gli indirizzi futuri»³⁴;

d) sulla convinzione, quindi, che, per conoscere l'interezza di un fenomeno, per formarsene un'idea complessa e non di sorvolo, sia necessario frequentarlo dal suo interno. Si pone così ai ricercatori la necessità di tenere insieme due dimensioni, operativa e critica, che di solito non vanno di pari passo, perché l'operatività, per ragioni strutturali, tende ad eccedere e a non permettere di distinguere gli aspetti di reale interesse da quelli superflui o addirittura controproducenti;

e) infine, sulla convinzione – apparsa più volte nella storia del pensiero e magistralmente registrata dall'opera di McLuhan –, che gli strumenti che modelliamo finiscono per modellarci, e che dunque bisogna mantenere sempre alta la consapevolezza di una dialettica con le tecnologie e i media che andiamo a utilizzare, perché sono parte del messaggio e possono persino sovradeterminarlo. Nel caso delle edizioni critiche digitali, tanti vantaggi sono evidenti di primo acchito, ma nelle pieghe della loro realizzazione emergono diverse questioni che mettono in discussione il ruolo dell'umanista. Creare un'edizione critica digitale è un lavoro faticoso³⁵, sin dalla selezione del *corpus*, un compito

pratico sulla base di nozioni teoriche utilizzate in campi di applicazioni in definitiva molto ristretti», p. 21.

³² Cfr. R. Evangelista, L. Pica Ciamarra, *Ermenutica digitale del testo filosofico. Problemi e opportunità*, in F. Ciraci, G. Miglietta, C. Gatto (a cura di), *AIUCD 2022. Culture digitali. Intersezioni: filosofia, arti, media. Precedings della 11a conferenza nazionale*, Lecce, 2022. Ma qui il terreno è stato preparato in precedenza dagli strumenti di valutazione: cfr. V. Pinto, *Valutare e punire. Una critica della cultura della valutazione*, Napoli, Cronopio, seconda edizione 2019.

³³ L. Pica Ciamarra, *Filosofia della cultura e digitale*, cit.

³⁴ *Questo numero*, cit., p. 2.

³⁵ Per questo tema cfr. M. Zaccarello (a cura di), *Teoria e forme del testo digitale*, postfazione di H.W. Storey, Roma, Carocci, 2019; T. Mancinelli, E. Pierazzo, *Che cos'è un'edizione scientifica*

che spesso ha più i tratti della filologia e dell'archivistica che dell'ermeneuta; è un lavoro dispendioso, perché richiede finanziamenti cospicui e soprattutto una manutenzione considerevole e continua delle architetture digitali, cosa che rischia di dare più importanza al marketing e alla ricerca dei fondi che alla ricerca stessa; è un lavoro penalizzante, perché i compiti di coordinamento, di architettura, di fairificazione, a volte persino di trascrizione, verifica e predisposizione per l'utente finale, tolgono obiettivamente tempo e lucidità all'effetto interpretativo e al compito sociale che l'edizione stessa si proponeva. Inoltre, la logica che permea la gestione della rete, per lo più volta al profitto³⁶, complica il lavoro dell'umanista, perché lo espone al pericolo di perdere il controllo del suo prodotto, in quanto dipendente – lui come i fruitori – da piattaforme proprietarie. Se è vero che le potenzialità della tecnologia permettono, in linea di principio, di arricchire la comprensione di un'opera filosofica o letteraria inserendola in una vera e propria realtà aumentata nella quale può essere restituito un intero contesto storico, culturale, paesaggistico, e in questo modo conferire all'umanista una funzione nella formazione degli individui e nello sviluppo di una coscienza civile, nella pratica sembra piuttosto di assistere a un'apparente inversione tra mezzi e fini. «La conversione in dati del patrimonio di pensiero del passato sembra configurarsi come un fine di per sé, e non abbastanza si riflette su che cosa comporta – internamente al suo mestiere e in rapporto al suo ruolo sociale – la conversione del filosofo e dell'umanista in strumento per questo fine, né come, d'altro lato, queste trasformazioni impattino sulla stessa lettura del testo»³⁷.

Insomma, di fronte a processi dirompenti come la digitalizzazione e l'implementazione a tutti i livelli di sistemi di intelligenza artificiale, il tentativo è di collocarsi abbastanza lontano da non farsi travolgere, riuscire a mantenere una distanza critica rispetto alle loro performance spettacolari e alla loro capacità di imporsi per immediatezza³⁸. Tale distanza non è né quella della contemplazione disincantata né quella fantomatica di un superbo arroccamento del sapere su sé stesso, in ogni caso non è un ritirarsi – è piuttosto la consapevolezza che tutto quello che si presenta sotto il segno dell'immediato è in realtà il prodotto di mediazioni che vanno conosciute nei dettagli, dentro il loro svolgersi, molto da vicino.

digitale, Roma, Carocci, 2020; E. Pierazzo, R. Rosselli Del Turco, *Critica testuale e nuovi metodi: l'edizione scientifica digitale*, in F. Ciotti (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, cit., pp. 114-136.

³⁶ R. Mazzola, *Note su Internet e democrazia*, in «Laboratorio dell'ISPF» 2019, vol. XVI.

³⁷ R. Evangelista, L. Pica Ciamarra, *Ermeneutica digitale del testo filosofico. Problemi e opportunità*, cit.

³⁸ Come scrive, in una sintetica ma puntuale analisi della società dell'informazione e del dato, Byung-chul Han in *La crisi della narrazione*, Torino, Einaudi, 2024: «L'assenza di un intervallo di separazione distrugge tanto la vicinanza che la lontananza», p. 15.

3. *In medias res*

È con questa impostazione che nel corso dell'ultimo anno l'Istituto ha avviato diverse iniziative, sia di carattere teorico che pratico. Si tratta di percorsi in divenire, su cui far vivere un confronto non solo tra centri di ricerca, diverse discipline o approcci, ma anche tra istituzioni e utenti, tra fornitori di servizi, editori e studenti. Ecco alcuni dei progetti attualmente in campo:

a) Il seminario permanente *Pensare nell'era del dato*.

Nel marzo del 2024, l'*Osservatorio* – prendendo atto delle accelerazioni in materia di intelligenza artificiale, tema che aveva già affrontato soprattutto nelle sue implicazioni etiche e sociali³⁹ –, ha istituito un seminario permanente, aperto a tutti e disponibile in rete, il cui scopo è di interrogarsi sull'impatto che questa trasformazione nella produzione e nella circolazione del sapere ha sul pensiero, sulla filosofia, sulla trasmissione delle conoscenze, sull'edizione e l'interpretazione delle opere. Nel corso del primo ciclo, incontri ogni volta preparati da una piccola selezione di brani, saggi o articoli destinati a facilitare la partecipazione al dibattito, hanno affrontato numerosi temi⁴⁰.

Nel primo incontro si è innanzitutto cercato di ricostruire la storia delle digital humanities, mostrare l'intreccio sempre più spinto tra testi e sistemi computazionali, e riflettere su cosa voglia dire “dato” – che, appunto, non può essere considerato come qualcosa di evidente, di presupposto, di *dato*, ma è frutto di una costruzione e di strumenti di estrazione che vanno interrogati e sottoposti a critica. Il fatto che oggi la realtà stessa prenda la forma dell'informazione e del dato, per piegarsi più facilmente a una spiegazione che a una narrazione, non solo va a detrimento dei saperi umanistici, ma della stessa realtà, a cui vengono sottratti i suoi aspetti qualitativi, la sua complessità effettiva e vitale, in definitiva il suo “incanto”⁴¹.

Così, allargando lo sguardo, nel secondo incontro ci siamo soffermati sui rischi, sulle opportunità e sulle trasformazioni sociali che l'intelligenza artificiale

³⁹ Si veda la tavola rotonda intorno al volume di Guglielmo Tamburrini tenuta presso la sede napoletana dell'Ispf il 7 marzo 2022, *Etica delle macchine. Dilemmi morali per robotica e intelligenza artificiale*, < <http://www.ispf.cnr.it/eventi/etica-delle-macchine-dilemmi-morali-per-robotica-e-intelligenza-artificiale>> e il convegno *Intelligenza Artificiale e Humanities: una macchina senza qualità*, tenuto il 3 maggio 2022 nello stesso luogo, <<http://www.ispf.cnr.it/eventi/intelligenza-artificiale-e-humanities-una-macchina-senza-qualita>>.

⁴⁰ I tre incontri del seminario – coordinato da chi scrive – si sono svolti il 25 marzo 2024 (*Digital/humanities: quando il sapere diventa dato*, con Roberto Evangelista e Leonardo Pica Ciamarra), il 15 aprile 2024 (*Pensiero umano e intelligenza artificiale. Rischi, opportunità e trasformazioni sociali*, con Andrea Ventura, Sergio Bellucci, Giovanna De Minico, David Armando), il 28 maggio 2025 (*Governo cibernetico e management algoritmico*, con Valeria Pinto, Luca Paltrinieri, Salvatore Prinzi). Tutti gli incontri sono disponibili sul canale YouTube dell'Ispf, https://www.youtube.com/playlist?list=PLaVNIqCd42LPHKY58_qP24noS5sGWSUzO.

⁴¹ Per il tema dell'incanto, cfr. B. Stiegler, *Reincantare il mondo. Il valore spirito contro il populismo industriale*, Salerno, Orthotes, 2012 e *Digital Studies. Organologie des savoirs et technologies de la connaissance*, Limoges, FYP éditions, 2014.

sta inducendo. Da un lato ad alcuni questa appare come la realizzazione del sogno del capitalismo e del pensiero calcolante, la promessa di un futuro radio-so. Grazie all'intelligenza artificiale l'attuale sistema economico e politico dimostra di essere in grado di gestire processi enormemente complicati, di controllarli, anche in senso securitario, di ottimizzare le risorse investite. Persino i nostri scarti, passaggi, tracce virtuali, diventano big data che vanno a nutrire la macchina. Tutto lo scambio sociale si funzionalizza senza residui. Dall'altra parte, altri autori sottolineano come l'intelligenza artificiale, i cui algoritmi sono modellati sulla forma storica delle relazioni sociali e dell'organizzazione del lavoro, annunci, nel suo movimento contraddittorio, anche un mondo nuovo, in cui il *general intellect*, la conoscenza prodotta e diffusa collettivamente che è il patrimonio da cui attinge la macchina, si fa forza di produzione e si mette al servizio dell'umanità, liberandola dal "tappo" dei dispositivi proprietari⁴².

A ciò si oppongono evidentemente nuove strutture di controllo e disciplinamento che vincolano la libertà e assoggettano l'individuo e le forze sociali a un meccanismo di comando estremamente pervasivo. Nel terzo e ultimo incontro abbiamo quindi affrontato il tema del governo cibernetico, andando a vedere la nascita di questo concetto e il percorso che le sue applicazioni hanno compiuto, per arrivare a una delle sue più evidenti manifestazioni contemporanee, quella delle piattaforme del lavoro digitale. Piattaforme funzionanti grazie ad algoritmi che incidono sull'assegnazione dei compiti, sulla retribuzione e sulla raccolta dei dati prodotti dai lavoratori, dati che possono poi essere utilizzati per aumentare performance, valutazione e sorveglianza. Un modello di gestione – anche dello stesso lavoro intellettuale – che per un verso disintermedia, semplifica e ottiene un complessivo risparmio di lavoro vivo, ma per un altro aliena, individualizza e incide profondamente sulla psiche di lavoratori e utenti che, da quello che potrebbe essere un progresso sociale, ricevono uno svantaggio complessivo. Un modello che in ogni caso va capito a fondo, sia nelle sue connessioni con l'industria militare (che non a caso ha una stretta relazione con Big Tech⁴³), sia nel suo ispirare altri tipi di piattaforme. Come appunto, quasi a chiudere il nostro ciclo, quelle impiegate sempre più spesso in ambito umanistico.

Da quest'ordine di problemi – tratteggiato qui solo per sommi capi – ripartiremo nel marzo del 2025, persuasi di essere all'inizio di un cambiamento epocale che può prendere segni diversi, ma che, proprio per questo, non ci può vedere passivi, piuttosto tesi a recuperare l'idea umanista per la quale «gli uo-

⁴² Per un dibattito critico su questi temi, M. Pasquinelli, *On the Origins of Marx's General Intellect*, in «Radical Philosophy», 11 December 2019, e *The Eye of the Master: A Social History of Artificial Intelligence*, London, Verso, 2023.

⁴³ Cfr. i lavori di A. Coveri, C. Cozza, D. Guarascio, *La Guerra ai tempi delle piattaforme digitali*, in «Etica ed economia», n. 184/2022; *Blurring boundaries: an analysis of the digital platforms-military nexus*, in «LEM Papers Series», 2023/47, Laboratory of Economics and Management, Sant'Anna School of Advanced Studies, Pisa; *Il complesso militare-digitale*, in «Jacobin», 12 giugno 2024, pp. 56-59.

mini fanno la propria storia» e dunque il loro futuro, anche se non è «arbitrario»⁴⁴, non è mai del tutto calcolabile.

b) Il progetto *BiDH*. Biblioteche e iniziative per le digital humanities.

Se nel corso del seminario è più volte emerso che, parafrasando un antico proverbio, *il diavolo si nasconde nei dati*, bisogna allora sviluppare una consapevolezza diffusa di come questi si producono e si trattano. Questo interrogativo ci ha portato ad elaborare il progetto BiDH, che vedrà la luce nel corso del 2025⁴⁵.

Il progetto consiste innanzitutto in un'implementazione volta a realizzare all'Ispf una sezione bibliotecaria a tema digital humanities, che offra un centinaio di testi in quattro lingue diverse, tra i più validi e aggiornati nel campo di studi. Si tratta ormai di un'esigenza ineludibile visto che sono nati corsi di laurea e ricerche relativi alle digital humanities, mentre quest'area si è fatta sempre di più disciplina a sé stante, generando i suoi specialisti, l'esigenza di una digitalizzazione consapevole, così come le sue imprese e persino un suo indotto economico. Non a caso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha messo il tema della digitalizzazione, anche dell'enorme patrimonio umanistico italiano, tra i principali assi di finanziamento. Tuttavia, di fronte a quest'accelerazione, gli strumenti che gli studenti e ricercatori hanno a loro disposizione sono ancora ridotti. Di fatto per accedere alle maggiori pubblicazioni bisogna ricorrere all'acquisto privato – che finisce per rappresentare uno sbarramento alla circolazione delle conoscenze. E, anche laddove si riesca a superare tale sbarramento, chi intende costruire edizioni digitali non ha luoghi dove iniziare gratuitamente a sperimentare.

Siamo quindi di fronte a un'impasse: da un lato c'è una forte spinta verso la digitalizzazione, un incitamento a formarsi e lavorare nel settore, da un altro c'è una difficoltà a procurarsi gli strumenti per iniziare a operare in questo campo. Il progetto BiDH non si limita a fornire questi strumenti, ma vuole stimolare l'iniziativa diretta di studenti, insegnanti e ricercatori. Negli spazi dell'Ispf prenderà così forma la prima postazione pubblica per la digitalizzazione di materiale bibliografico e la creazione di opere digitali. Questa postazione è destinata ad assolvere anzitutto a una funzione formativa: sotto la supervisione del personale dell'Ispf, si terranno seminari dedicati a mostrare le possibilità di interazione tra software e materiali umanistici, il funzionamento di scanner e macchine fotografiche, come l'immagine possa essere lavorata per tirare fuori un testo leggibile, pubblicabile e taggabile per disporsi alla lettura dei sistemi di intelligenza artificiale. In secondo luogo, la postazione si propone come spazio

⁴⁴ K. Marx, *18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori Riuniti 1974, p. 44.

⁴⁵ Il progetto, di cui chi scrive è responsabile, è reso possibile da un'erogazione liberale della Fondazione Banco di Napoli, presieduta da Orazio Abbamonte, particolarmente sensibile non solo al finanziamento della ricerca umanistica e tecnologica, ma alle stesse possibilità offerte dal campo delle digital humanities. La Fondazione ha infatti saputo valorizzare, attraverso l'uso di tecnologie digitali, l'Archivio Storico del Banco di Napoli, il più grande archivio di natura bancaria al mondo. La digitalizzazione dei registri di pagamento, specchio di cinque secoli di storia meridionale, italiana, europea, è andata di pari passo con la creazione di un museo audiovisuale che è riuscita nell'arduo compito di trasformare i dati in narrazione.

per utenti che intendano, sulle base delle ricerche da loro svolte, procedere a digitalizzare materiale bibliografico (dai manoscritti a testi antichi, da edizioni rare e introvabili ad archivi privati), e costruire così gratuitamente nuove opere digitali.

Grazie a questo, la Biblioteca dell'Ispf fungerà non soltanto da consistente ed aggiornato deposito di opere, ma anche da laboratorio in cui produrle in un formato innovativo. La convinzione è che solo andando a operare concretamente, mettendosi, anche se per poco, dalla parte dei produttori, si può capire come questi estraggano dati e determinino visioni. Avere maggiori competenze digitali vuol dire anche avere maggiore coscienza critica.

c) Il *GIR*, Glossario delle infrastrutture di ricerca.

Un altro strumento concreto per costruire coscienza critica a partire dalle pratiche è un glossario che raccolga e illustri l'uso di vocaboli specialistici impiegati attualmente nelle infrastrutture di ricerca – uso che, dal mondo delle discipline scientifiche o applicate, si va sempre più diffondendo in ambiti di ricerca più ampi e persino universitari e didattici, spesso generando effetti distorsivi o incomprensioni. Questo è un paradosso rispetto allo stesso ideale di Open Science che, se da un lato pone l'accessibilità come uno dei suoi obiettivi principali, da un altro lato finisce per creare un linguaggio esoterico spesso respingente, che genera diffidenza soprattutto tra i destinatari della ricerca. Abbiamo potuto toccare con mano questo problema perché come Ispf siamo parte del progetto Pnrr “H2IOSC - Humanities and cultural heritage italian open science cloud” del Cnr, che mira appunto a creare una federazione di infrastrutture di ricerca nell'ambito del settore umanistico e del patrimonio culturale, coinvolgendo i nodi italiani di quattro infrastrutture che fanno parte della roadmap dell'European strategy forum on research infrastructure⁴⁶. Tuttavia, nella redazione dei documenti legati al progetto e nei momenti di incontro in presenza è emersa fin da subito una difficoltà profonda legata alla mancanza di una terminologia univoca, condivisa e non ambigua. Non tutti i soggetti coinvolti nel progetto hanno infatti dimostrato una padronanza della terminologia specialistica, che ha anche lo svantaggio di essere in molti casi in lingua inglese, o prodotta su calco nell'inglese e di vedere l'impiego di numerosi neologismi. In ef-

⁴⁶ Le quattro infrastrutture sono DARIAH (Digital Research Infrastructures for the Arts and Humanities), E-RIHS (European Research Infrastructure for Heritage Science), CLARIN (Common Language Resource and Technology Infrastructure) e OPERAS (Open Scholarly Communication in the European Research Area for Social Sciences and Humanities. Qui la definizione che troviamo nel *Regolamento n. 723/2009* del Consiglio dell'Unione Europea del 25 giugno 2009: «per 'infrastruttura di ricerca' si intendono gli impianti, le risorse e i servizi connessi utilizzati dalla comunità scientifica per compiere ricerche ad alto livello nei loro rispettivi settori e comprende i principali impianti o complessi di strumenti scientifici e il materiale di ricerca, le risorse basate sulla conoscenza quali collezioni, archivi o informazioni scientifiche strutturate e le infrastrutture basate sulle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni», <<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:206:0001:0008:IT:PDF>>. Per un'analisi più ampia di questo termine cfr. V. Borghi, E. Leonardi (a cura di), *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva*, Salerno, Orthotes, 2024.

fetti, non solo la formazione universitaria degli umanisti non li prepara a questo ambito discorsivo, ma la stessa disinvoltura con cui molti termini vengono assorbiti o mutuati da altri contesti genera confusione, e si è constatato che una corretta comprensione dei documenti, necessaria non solo a un'efficace comunicazione tra le infrastrutture ma anche a una piena interoperabilità dei risultati della ricerca, può essere ottenuta soltanto ricorrendo a lemmi di uso più comune o esplicitando il significato della terminologia tecnico-scientifica. Questo è a maggior ragione vero se si intende favorire l'impatto della ricerca attraverso iniziative di formazione dedicate a promuovere la conoscenza di prodotti, servizi e possibilità offerti dalle infrastrutture ai potenziali utenti. Da qui la necessità di costruire un glossario per definire i termini che appartengono a questo specifico ambito, sciogliere i numerosi acronimi presenti e documentare così un linguaggio tecnico e specialistico che risulta ampiamente condiviso all'interno delle infrastrutture, ma che comincia ad essere presente anche in altri ambiti istituzionali, come ad esempio quello accademico.

Per arrivare a questo obiettivo, intendiamo partire – insieme ad altre colleghe e colleghi impegnati in H2IOSC⁴⁷ – da una rassegna dei più recenti studi nel campo della terminologia della lingua italiana, del lessico delle infrastrutture, del Pnrr e della progettazione europea. La metodologia per la costruzione del glossario prevede dunque innanzitutto l'identificazione di un corpus di riferimento da usare per la redazione delle voci, composto da testi settoriali in lingua italiana, che comprendono piani nazionali, linee guida, capitoli e altra documentazione tecnica. Un aspetto interessante è che l'interrogazione del corpus verrà effettuata tramite Tigo (Tesoro italiano delle origini gestore ricerche), un software per l'analisi lessicografica e linguistica di corpora testuali, che si basa su Gatto (Gestione degli archivi testuali del tesoro delle origini), il programma che gestisce la versione elettronica dei corpora dell'Opera del vocabolario italiano. Tigo prevede una serie di funzionalità, come la costruzione di corpora personalizzati, la ricerca di forme, lemmi e co-occorrenze, il download dei contesti testuali, con la possibilità di personalizzare l'ampiezza del contesto e di includere informazioni bibliografiche, infine un'interfaccia che consente l'interoperabilità dello strumento con altri software. Non tutti i termini presenti nel corpus concorreranno però alla definizione del glossario. Le voci che si è scelto di includere riguardano i tecnicismi più frequenti, i termini rappresentativi di ciascuna unità di lavoro, altri termini non frequenti nella documentazione scritta ma particolarmente caratteristici del linguaggio delle infrastrutture e ricorrenti nella comunicazione orale legata a tale ambito. La scheda lessicografica prevede, per ciascun lemma, un set completo di metadati descrittivi: l'indicazione

⁴⁷ Il gruppo di lavoro che afferisce al GIR è composto da Irene Falini, Lucia Francalanci, Roberta Ottaviani, Giulia Pedonese, Salvatore Prinzi, Pietro Restaneo, Alessia Scognamiglio, Alessia Spadi: oltre all'Ispif, vi figurano ricercatrici e ricercatori, tecnolgie e tecnologi provenienti dall'Istituto Opera vocabolario italiano (OVI), dall'Istituto di linguistica computazionale "Antonio Zampolli" (ILC), dall'Istituto per il lessico intellettuale europeo e storia delle idee (ILIESI). Tutti gli Istituti sono afferenti al Dipartimento di Scienze umane e sociali e Patrimonio culturale (DSU) del Cnr.

della categoria grammaticale, la marca d'uso, le accezioni che il termine assume nel contesto delle infrastrutture, le voci correlate e un campo per eventuali note e integrazioni, che possono essere di tipo semantico o più prettamente linguistico⁴⁸.

Nonostante sia uno strumento anch'esso interno a un progetto di carattere scientifico-specialistico, crediamo che il GIR possa essere un primo passo per fare chiarezza su molti termini che attraversano l'ambito delle digital humanities e magari anche a interrogarli nei loro presupposti e implicazioni. Se il linguaggio che usiamo condiziona il modo in cui guardiamo e agiamo nel mondo, un'analisi approfondita dei termini che impieghiamo ci può rivelare molto sul nostro operato e su quello che, come ricercatori, stiamo davvero producendo.

d) L'edizione critica digitale della *Scienza nuova* di Vico.

L'impianto concettuale e gli strumenti pratici di cui l'Istituto si sta dotando vanno però, conseguentemente all'approccio enunciato nelle pagine precedenti, messi alla prova. Ne dà occasione l'impegnativa edizione critica digitale di un filosofo che peraltro, pur vissuto tre secoli fa, ha saputo intuire alcuni dei temi che hanno fatto capolino proprio in queste pagine – senso dell'umano e della storia, rapporto tra ragione e sensazione, tra civiltà e barbarie, ruolo della fantasia e dei miti nel costruire una società, importanza del linguaggio e della parola, connessione tra *l'esser saggi* e *l'esser più* che è il senso profondo della scienza –, ovvero Giambattista Vico. Costruire un'edizione critica digitale dell'opera del filosofo napoletano è interessante non solo perché consente di fornire uno strumento potentissimo agli specialisti o agli studiosi della modernità, cosa che rientra comunque nella missione di un istituto di ricerca come il nostro, né solo perché permette di valorizzare un grande autore italiano sul quale il nostro Istituto ha competenze uniche⁴⁹, e nemmeno soltanto perché rende possibile allargare oltre il pubblico consueto la circolazione della sua filosofia e dei suoi temi, che sono per alcuni aspetti straordinariamente attuali. Rendere digitalmente l'opera di Vico, un'opera su cui lo stesso autore incessantemente ritorna, scrivendola di continuo – e producendo così un numero sterminato di stesure ed esemplari su cui è intervenuto con correzioni e aggiunte, a mano, a stampa,

⁴⁸ Cfr. A. Liburdi, C. Marras, A. Russo, *Infrastrutture, terminologie e policy per la ricerca umanistica: note per un confronto interdisciplinare. Conferenza GARR 2018, Data (R)evolution - Selected Papers*, pp. 82-86; D. Vellutino, *Neologismi istituzionali per la ripresa e resilienza dell'Italia. Analisi tipologico-strutturale dei nuovi termini del PNRR. AIDA informazioni*, 3-4, luglio-dicembre, pp. 113-114; C. Grimaldi, M. T. Zanola (a cura di), *Terminologie e vocabolari. Lessici specialistici e tesauro, glossari e dizionari*, Firenze, Florence University Press, 2021.

⁴⁹ Qui è appena il caso di ricordare il colossale lavoro svolto dall'Ispf, e prima dal Centro di studi vichiani, per l'edizione critica e in generale la conoscenza dell'opera di Vico. Negli anni questa attività si è modulata anche in riflessioni per l'edizione elettronica e in numerose edizioni elettroniche “di lavoro” proposte all'interno di questa stessa rivista e poi sul portale www.giambattistavico.it, attualmente in fase di ristrutturazione. Al momento l'edizione critica digitale è condotta da un comitato direttivo composto da Roberto Evangelista, Salvatore Prinzi, Manuela Sanna, Alessia Scognamiglio, Stefano Veneroni, e si avvale della consulenza tecnica di Ruggero Cerino.

dedicando anche solo una parola, una frase a margine, a un destinatario diverso, magari interessato a sviluppare quel punto del discorso –, rendere una tale opera così stratificata è una sfida per il digital humanist, e le soluzioni e gli errori che potremo compiere in questo percorso potrebbero essere d'aiuto per molti altri colleghi impegnati in percorsi analoghi.

L'opera sulla quale si è scelto di lavorare è *La scienza nuova*, uno dei più importanti testi della tradizione non solo filosofica ma anche letteraria italiana. Questa ha tre redazioni diverse: la prima, del 1725, la seconda del 1730 e, infine, quella del 1744⁵⁰. Le ultime due edizioni presentano un impianto piuttosto simile, sebbene con diverse varianti, e sono facilmente assimilabili, peculiarità che permette a Vico di essere un ottimo caso studio per un'edizione pilota. Oltre a effettuare la trascrizione dei testi, si possono infatti provare diverse opzioni di allineamento. Inoltre, il “caso Vico” permette di stabilire un criterio di trattamento dei dati e dei metadati, considerando le diverse varianti non solo tra manoscritto e testo a stampa, ma anche e soprattutto tra le due edizioni della *Scienza nuova*. Questo aspetto è particolarmente importante se si tiene presente che, nei quattordici anni che separano le due redazioni, Vico agisce sul testo in maniera specifica e differente: non solo annotando una serie di correzioni su fogli separati, ma anche intervenendo direttamente su alcune copie del volume. Come si vede, la ricostruzione di questo lavoro è lunga e complessa, ma il mezzo digitale, se adeguatamente progettato, può permettere di seguirlo e di renderlo visibile anche a un pubblico di non specialisti. Il risultato atteso è un'edizione che sarebbe impossibile in formato cartaceo, perché corredata da un apparato che descriva e analizzi ciò che è contenuto nei diversi testimoni, per mostrare il processo della genesi e dell'evoluzione dell'opera attraverso la rappresentazione e l'interpretazione delle varianti. La piattaforma consentirà sia la consultazione delle edizioni della *Scienza nuova* del 1730 e del 1744 in maniera separata, ognuna accompagnata dal proprio apparato critico e dal facsimile dell'*editio princeps*, sia la consultazione sinottica delle due redazioni, per consentire di osservare lo svolgimento del pensiero di Vico attraverso le diverse redazioni.

Così, attraverso Vico, si cercherà di costruire una piattaforma che sappia prevedere esigenze complesse di trattamento del testo: un lavoro che potrà aiutare la progettazione e la resa di altre, future, edizioni critiche digitali.

Proprio su *Opportunità e rischi delle edizioni scientifiche digitali* verte il contributo di Giuseppe Andrea Liberti che segue ora questo breve inquadramento. Raffinato umanista, che conosce dall'interno il mondo delle edizioni digitali, Liberti evidenzia non solo i punti di forza di questo tipo di interventi, ma anche alcuni

⁵⁰ Le edizioni critiche di riferimento sono P. Cristofolini, M. Sanna (a cura di), *Giambattista Vico. La Scienza Nuova 1730*, Napoli, Guida 2004 e P. Cristofolini, M. Sanna, *Giambattista Vico. La Scienza Nuova 1744*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

problemi che meritano discussione, non solo per motivi di ordine generale ma perché si presentano quotidianamente nella nostra attività. Ad avere occhi per vedere, ci dice, a) i dati non sono qualcosa di asettico o neutro, ma qualcosa che va continuamente sottoposto a verifiche e interpretazioni; b) l'edizione digitale, che è un allestimento ragionato di *questi* dati testuali, può agevolare l'indagine sui testi, ma non sostituirsi allo studioso, per cui l'uso virtuoso della macchina è possibile solo qualora rimanga, a monte, un robusto lavoro di ricerca; c) di conseguenza, immaginare un'edizione critica digitale vuol dire in primo luogo riuscire a formulare una proposta interpretativa; questa, però, non deve solo collocarsi alle fondamenta della codifica, ma orientarne da subito anche la modellizzazione.

Non possiamo non accogliere questo invito a valutare opportunità e rischi attentamente, ma soprattutto a uscire dall'immediatezza del testo digitale e a ricordarci che questo è sempre il prodotto di una mediazione, che non è solo di carattere tecnico ma anche culturale, valoriale, ideologico... Un altro modo di dire che iniziamo sempre *in medias res*.



Salvatore Prinzi
ISPF-CNR, Napoli
salvatore.prinzi@ispf.cnr.it

– Pensare nell’era del dato. Sperimentazioni e interpretazioni nel campo delle opere digitali

Citation standard

PRINZI, Salvatore. Pensare nell’era del dato. Sperimentazioni e interpretazioni nel campo delle opere digitali. Laboratorio dell’ISPF. 2024, vol. XXI [8]. DOI: 10.12862/Lab24PRS.

Online: 30.12.2024

ABSTRACT

Thinking in the age of data. Experimentations and interpretations in the field of digital works. This brief contribution starts from an overview of the impact that artificial intelligence has had in the last two years on Humanities, in order to thematise, by resuming the work carried out for over ten years in the ISPF, an approach to interpreting these transformations and in particular the digital turn that has increasingly invested the *Humanities*. At the same time, the contribution intends to present a number of experiments and projects carried out by the ISPF which, starting from the “operational” work on texts, from digitisation experiences, from participation in research infrastructures with their specific terminology, point to the need to think carefully about this transformation of knowledge into data.

KEYWORDS

Artificial Intelligence; Digital Humanities; Digital Scholarly Editions; Data; Vico.

SOMMARIO

Questo breve contributo muove da una panoramica dell’impatto che l’intelligenza artificiale ha avuto negli ultimi due anni sui saperi umanistici, per tematizzare, riprendendo il lavoro condotto da oltre dieci anni nell’Ispf, un approccio per leggere tali trasformazioni e in particolare la svolta digitale che ha sempre di più investito le *Humanities*. Contestualmente, il contributo intende presentare alcune sperimentazioni e progetti messi in campo dall’Ispf che, proprio partendo dal lavoro “operativo” sui testi, da esperienze di digitalizzazione, dalla partecipazione a infrastrutture di ricerca con la loro specifica terminologia, segnalano la necessità di pensare con attenzione questa trasformazione del sapere in dato.

PAROLE CHIAVE

Intelligenza artificiale; informatica umanistica; Edizioni critiche digitali; Dati; Vico.